

Il processo di Caterina Ross

di Gabriella Rosaleva

Precise le ascendenze: Dreyer, Bresson, Straub, in una discendenza ~~netta~~ netta e compiuta del cinema del rigore. Soprattutto nell'identità: segno cinematografico e vita. La capacità della macchina da presa d'esplorare il vero, di farlo risaltare: far parlare dunque il reale nelle sue zone più opache. Macchina di svelamento.

Oltre queste aderenze "dotte", però, Gabriella Rosaleva possiede una sua matrice diversa ed estremamente personale, quella di scoperta del cinema come viaggio del ricordo, nel ricordo. Una specie di uso del cinema per accedere all'introspezione. Introspezione tantopiù intransigente ed inflessibile, tanto da non concedere nulla, da far sorgere il dubbio che in questa "forma rigida" si voglia contenere l'insondabile.

Organizzare un mistero. ~~_____~~

Tale può dunque apparire, nonostante tutto, lo svolgersi di questo processo, 1697, a Caterina Ross accusata d'essere "stria" (strega). Il vuoto nero d'una domanda che si interroga sul subdolo funzionamento d'ogni inquisizione, sulla forma di compiacenza, oltreché di sadismo, che s'instaura fra l'accusato e l'accusatore. Fra questa voce fuori campo del giudice, dai toni ora dolci, ora leggermente irati, e Caterina condotta alla confessione.

Il cinema è, per G. Rosaleva, veramente una macchina inquisitoria-confessionale, dove ogni volta, nella posizione di vittima e carnefice, si possono vedere riflessi e declinati i vari ruoli di attore e regista, figlia e padre, infine donna-uomo.

Un cinema del presentimento, in fondo, dove s'indaga una propria condizione esistenziale. Attraverso altri fatti, altre occasioni.

Per questo si diceva della differenza di G. Rosaleva dai suoi colti maestri, perché a loro differenza, ci si accorge che è diversamente implicata, più coinvolta. Quel rigore che nell'uomo è la sua forma abituale perché rientra nelle categorie del controllo, nella donna è più difficile da conquistare e da intrattenere. Soprattutto se si considera che

controllo significa dominio, potere. Quello contro cui la donna è insorta, ripetutamente, nelle varie ondate dei movimenti femministi. Un nucleo irresolubile perché ogni liberazione deve passare ^{obbligatoriamente} attraverso le forme del controllo e dell'organizzazione.

L'incommensurabilità dello sforzo compiuto ne Il processo di Caterina Ross si può misurare proprio nella volontà di andare oltre, spezzare, i campi definiti, le dicotomie (Bene & Male) troppo facilmente interpretative, i discorsi troppo semplicistici. Esiste una sinuosità, come sempre, in tutte le cose, che non si può decifrare, decriptare. Allora diventa tantopiù una sfida voler processare un processo, percorrere degli spazi, delle strade, comprendere.

Comprendere, questa è soprattutto la garanzia della qualità Rosaleva, non attraverso speculazioni d'ordine logico-filosofico-interpretativo, quanto piuttosto ~~attraverso~~ ^{tramite} la sensibilità e l'intuizione, attraverso l'amore compositivo e luministico di un'inquadratura, le cromie dei colori, le tonalità dei ritmi, la gravidanza del sonoro in presa diretta, i cieli Magritte.

Il cinema deve far comprendere, forse, per via delle sue dissonanze oniriche. Per lo spazio che lì, vi si viene artificialmente a creare, la cui economia sottrae la realtà a se stessa e la riporta in luoghi dove rimane sempre un resto inestinguibile.

Inspendibile.

Così per Caterina non proviamo compassione o pena, il suo processo non deve assolutamente risolversi in una catarsi. Rosaleva impone, al contrario, un distacco freddo, una lezione da prendere ad esempio, tramite cui imparare. Non c'è da commuoversi sulla sorte di nessuna vittima, soprattutto da parte delle vittime.

Per questo Il processo di Caterina Ross tiene il pubblico a distanza, e lo lascia avvicinare soltanto quando è necessario, un primo piano, per esempio, o l'inizio, uno splendido camera-car che è già il senso stesso del film: un tunnel senza ritorno.

Un avvicinamento provvisorio, ma mai oltre. Un breve attimo, sempre, per riuscire a capire lo stato d'animo di Caterina: la fatica, la debilitazione, la spossatezza. Un istante di ripensamento. Quello che deve soprattutto scaturire è, però, il meccanismo generale, il modo in cui l'Istituzione si declina nelle forme e nelle perversioni umane. Il rapporto che esiste fra la Lingua e la Parola. L'aspetto esplicito e quello implicito. Anche nel senso di una commistione dei tempi: il processo per stregoneria, a Caterina Ross, Gennaio-Febbraio 1697, si svolge in una Fabbrica in disuso (ex magazzini Montedison) vicino ad uno scalo ferroviario, ~~lei~~ sola in campo. Altre volte, anche loro soli in campo, i testimoni, spesso in uno spazio naturale d'alta montagna, o sulle porte d'un villaggio semiabbandonato. ~~Il~~ Unico elemento di sincronia con il tempo diegetico sono gli abiti, diversamente, per il resto, il contesto è moderno.

Caterina sorge dunque in questi spazi contemporanei quasi come un fantasma. Intrusione del passato nel presente. Tramite lei, un solcare dei luoghi di oggi, pavimenti, finestre, natura, alla scoperta di tracce d'orrore, di granelli di mistero, oltreché di polvere.

Scandito per giorni, day after day, Il processo di Caterina Ross descrive la lenta agonia di Caterina, il suo arrendersi alla confessione, le sue resistenze, il suo avvicinarsi al rogo. Falò che non si avrà il "piacere" di vedere, così com'era già stato per le torture, raccontato da una donna in abiti moderni come fosse il testo d'una cronaca.

Caterina Ross, detta Regaide III, strega, discendente di streghe, bruciata sul fuoco. Un episodio riesumato dal cinema della memoria, si pensa a Resnais, un passato da non scordare, implicazioni contro l'oblio. Testimonianza dello svolgersi di un evento contro il consumarsi continuo, cui si è oggi abituati, delle notizie e delle informazioni, bruciate sempre in un sol giorno, perché lascino posto alle nuove. Assuefazione all'orrore, ~~E~~ non è qui il caso di mettersi ad elencarli, i massacri, e i processi, ^{subito dimenticati,} in questo gioco di distruzione della coscienza, *impostato dal sistema dei mass-media.*

Il processo di Caterina Ross potrebbe essere un primo, raro, esempio di corretta disintossicazione. *Permanenza e riflessione sulle cose.*
Cronache della morale.

Scarrone Carlo

*della Redazione di
Filmcritica*